

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e
bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021
(C. 1334 Governo)**

**Audizione del Presidente *f.f.* dell'Istituto nazionale di statistica
Maurizio Franzini**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5^a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 12 novembre 2018

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
1.1 <i>La congiuntura internazionale</i>	5
1.2 <i>L'economia italiana</i>	6
1.3 <i>Le prospettive di crescita a breve termine</i>	8
1.4 <i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	9
2. I provvedimenti previsti nel disegno di legge in esame.....	9
2.1 <i>Sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e l'aumento delle accise</i>	9
2.2 <i>Principali provvedimenti fiscali sulle imprese</i>	10
2.3 <i>Proroga della decontribuzione per assunzioni nel Mezzogiorno</i>	11
2.4 <i>Reddito di cittadinanza</i>	12
2.5 <i>Tempi di attesa per le prestazioni sanitarie</i>	16
2.6 <i>Incentivo alla nascita del terzo figlio</i>	16

Allegati:

1. Allegato statistico
2. Dossier:
 - Analisi dei principali provvedimenti fiscali sulle imprese
 - Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno
3. Documentazione

Introduzione

In quest'audizione fornirò un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana rispetto allo scenario che ho avuto modo di descrivere nell'audizione del 9 ottobre presso codeste Commissioni sulla Nota di aggiornamento del DEF; passerò poi ad analizzare alcuni dei provvedimenti previsti nel disegno di legge all'esame del Parlamento.

1. Il quadro congiunturale

1.1 La congiuntura internazionale

L'economia internazionale continua la sua fase espansiva, ma con intensità diverse negli Stati Uniti e nell'area euro. Nel terzo trimestre, il Pil USA è cresciuto dello 0,9%, in lieve decelerazione rispetto al periodo precedente (1,0%). L'aumento è stato trainato dalla spesa per consumi e dagli investimenti fissi non residenziali, mentre il contributo delle esportazioni nette e gli investimenti residenziali è stato negativo. A ottobre, gli occupati del settore non agricolo sono aumentati di 250 mila unità, mentre il tasso di disoccupazione non è variato ed è rimasto su livelli molto bassi (3,7%).

I dati più recenti confermano la robustezza dell'attuale fase di crescita. A settembre l'indicatore anticipatore elaborato dal *Conference Board* ha segnato un ulteriore miglioramento, rafforzando il trend positivo dei mesi precedenti. A ottobre, la fiducia dei consumatori è salita ai massimi storici, sostenuta dalle condizioni molto positive del mercato del lavoro.

Nell'area euro, l'espansione è proseguita a un ritmo decisamente più moderato. Nel terzo trimestre la crescita del Pil (+0,2% la variazione congiunturale) ha segnato un rallentamento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,4%), confermando uno scenario di progressivo indebolimento delle spinte: in un anno il tasso di crescita tendenziale del Pil è passato dal 2,8% all'1,7% e a settembre, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile per il terzo mese consecutivo (8,1%). Dagli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico vengono segnali eterogenei. Nel mese di ottobre, si è avuto un ulteriore rallentamento nell'*Economic Sentiment Indicator*, imputabile alla debolezza del clima di fiducia nell'industria, nei servizi e nel commercio al

dettaglio. La fiducia dei consumatori e delle imprese del settore delle costruzioni è, invece, in crescita e segnali positivi, nello stesso mese, vengono anche dall'indicatore anticipatore euro-Coin.

A ottobre, il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha proseguito la tendenza al deprezzamento, in atto dal secondo trimestre dell'anno (-1,4% rispetto a settembre); nello stesso mese, le quotazioni del Brent sono aumentate (+2,9%) raggiungendo, in media, 81,2 dollari al barile.

Secondo i dati del *Central Planning Bureau*, ad agosto il commercio mondiale di beni in volume ha registrato una decelerazione (+0,2% da +1,5% di luglio), per effetto della stagnazione degli scambi dei paesi avanzati e dell'espansione di quelli delle economie emergenti (+0,6%). Nel complesso, la crescita cumulata nei primi otto mesi dell'anno è pari al 3,9%.

1.2 L'economia italiana

Nel terzo trimestre l'economia italiana ha registrato una battuta d'arresto: secondo le stime preliminari, la variazione congiunturale del PIL, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è stata nulla dopo 14 trimestri di crescita. Ed è stato nullo il contributo sia della componente nazionale della domanda (al lordo delle scorte), sia di quella estera netta. La variazione acquisita per l'anno corrente è +1,0%. In termini meccanici, sarebbe necessaria una variazione congiunturale del Pil pari al +0,4% nel quarto trimestre dell'anno in corso per raggiungere gli obiettivi di crescita presenti nella Nota di Aggiornamento al DEF per il 2018 (+1,2%)¹.

Tornando alla stima preliminare del Pil del terzo trimestre, la stabilità congiunturale è sintesi di un aumento del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dei servizi e di una diminuzione in quello dell'industria. La flessione del valore aggiunto del settore industriale rispecchia una fase di debolezza della produzione, con tendenze persistentemente negative in atto dall'inizio dell'anno. Nel periodo giugno-agosto la produzione industriale è ulteriormente diminuita rispetto al trimestre precedente (-0,2%), con una variazione congiunturale positiva solo per i beni strumentali (+1,5%). Nel periodo giugno-agosto il fatturato sui

¹ Più precisamente, una variazione congiunturale del Pil pari al +0,4% nel quarto trimestre dell'anno in corso consente di giungere a una crescita annua dell'1,1% (su dati corretti per gli effetti di calendario) corrispondente all'obiettivo di crescita dell'1,2% presente nella NADEF.

mercati esteri ha mostrato una maggiore vivacità di quello sui mercati nazionali (rispettivamente +1,6% e +0,2%). Nello stesso trimestre anche gli ordinativi dell'industria hanno confermato la differenza di andamento tra il mercato interno e quello estero (-0,7% e +2,4%, rispettivamente).

A settembre le esportazioni verso l'area extra Ue hanno subito un consistente calo (-3,7%), con effetti negativi anche sulla variazione media del terzo trimestre (-0,6%). La riduzione del valore delle esportazioni ha riguardato gran parte dei mercati di sbocco, con l'eccezione di Svizzera e India. Tra i paesi dell'Unione europea, dove le vendite sono risultate complessivamente più dinamiche, si osserva un aumento verso la Francia, la Germania e la Polonia, dovuto sia ai valori unitari sia ai volumi.

Il settore delle costruzioni mostra un andamento più vivace di quello dell'industria in senso stretto. Dopo il rallentamento nella seconda parte del 2017, i permessi di costruzione, che di regola anticipano l'andamento della produzione, nel primo trimestre del 2018 sono risultati in crescita congiunturale nel comparto residenziale sia per il numero di abitazioni (+7,6%), sia per la superficie utile abitabile (+9,8%). Nello stesso trimestre, ancora più marcato è stato l'incremento della superficie in fabbricati non residenziali (+57,3%). I dati di produzione confermano il miglioramento: nel trimestre giugno-agosto 2018 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è cresciuto rispetto al trimestre precedente (+1,7%).

A settembre il mercato del lavoro ha mostrato un lieve peggioramento: gli occupati sono leggermente diminuiti (-0,1% rispetto al mese precedente, pari a -34 mila unità), le persone in cerca di occupazione sono aumentate (+3,2% pari a 81 mila unità) e gli inattivi si sono ridotti (-0,3%, pari a -43 mila unità). La diminuzione degli occupati nell'ultimo mese si concentra tra i dipendenti permanenti (-0,5%, pari a -77 mila), mentre per quelli a termine prosegue la tendenza positiva (+0,8%, +27 mila). Aumentano anche gli indipendenti (+0,3%, +16 mila) recuperando parzialmente il calo del mese precedente.

Tuttavia, nell'intero terzo trimestre, l'orientamento del mercato del lavoro è risultato marginalmente positivo: il tasso di occupazione è aumentato di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,6 punti percentuali, scendendo al 10%.

A ottobre l'inflazione ha ripreso a crescere: l'indice dei prezzi al consumo (NIC) è cresciuto su base annua dell'1,6%, due decimi di punto percentuale in più rispetto a settembre. La risalita è dovuta in larga misura alla forte accelerazione del comparto dell'energia, che ha scontato il rialzo delle tariffe di energia elettrica e gas collegato ai rincari dei prezzi petroliferi. La ripresa dell'inflazione è comune alla maggioranza dei paesi dell'area dell'Euro, a causa dell'origine prevalentemente esogena delle spinte al rialzo. L'inflazione di fondo si mantiene su livelli contenuti: da maggio oscilla su ritmi pari alla metà di quella totale (+0,8%), che scaturiscono da un aumento tendenziale nei servizi (+1,3%) e da un ulteriore calo nei beni industriali non energetici (-0,5%).

In Italia, si osserva un relativo rafforzamento delle pressioni interne dal lato dei costi: nel terzo trimestre è proseguito il recupero della dinamica retributiva, pur permanendo su ritmi moderati (+1,2% la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie nel settore privato). Gli aumenti dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali destinati al mercato interno dipendono ancora in misura preponderante dai rincari dell'energia (+5,6% su base annua in settembre per l'indice totale; +1,2% al netto dell'energia), ma persiste anche la tendenza al rialzo per i listini dei beni di consumo non alimentari. Quest'ultimo raggruppamento continua comunque ad essere esposto a spinte deflative provenienti dall'estero: in agosto i prezzi all'importazione sono diminuiti dello 0,5% rispetto a dodici mesi prima, malgrado qualche circoscritto segnale di risalita.

Tutti gli operatori economici prevedono una ripresa dell'inflazione, anche se con diversa intensità. Tra i consumatori si è fortemente ridotto il saldo negativo tra il numero di coloro che hanno aspettative di prezzi in aumento e di coloro che, invece, prevedono prezzi stabili o in diminuzione: in particolare è aumentata la quota di chi prevede incrementi più intensi (dal 14,5% di settembre al 17% di ottobre). Tra le imprese, pur confermandosi una politica dei listini prudente, è leggermente cresciuta la quota di quelle che pianificano rialzi nel prossimo futuro.

1.3 Le prospettive di crescita a breve termine

A ottobre i sentimenti di fiducia dei consumatori e delle imprese appaiono piuttosto diversi. L'indice del clima di fiducia dei consumatori è lievemente aumentato, con un miglioramento del clima futuro e delle prospettive sulla

disoccupazione; sono invece in peggioramento sia i giudizi, sia le attese sulla situazione economica del Paese. L'indice composito del clima di fiducia delle imprese è risultato in ulteriore e generalizzata flessione: l'unico settore in miglioramento è quello delle costruzioni. In particolare, nel settore manifatturiero il clima di fiducia peggiora, risentendo negativamente dei giudizi sugli ordini e delle attese sulla produzione.

L'indicatore anticipatore registra un'ulteriore flessione e, dunque, prelude alla persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico. In questo contesto, l'esame della dispersione settoriale della produzione mostra che di recente si è verificato un lieve aumento dell'incidenza dei settori in espansione.

1.4 Gli obiettivi di finanza pubblica

In applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi, lo scorso 30 settembre sono stati trasmessi alla Commissione Europea i dati dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP) relativamente agli anni 2014-2017.

Sulla Notifica trasmessa dall'Italia non sono state espresse riserve. Per gli anni in esame, l'indebitamento netto coincide con quello diffuso lo scorso 21 settembre. I dati sul debito delle AP, prodotti da Banca d'Italia, anche dopo lievi revisioni nei valori assoluti, restano inalterati in termini di rapporto al PIL. Per il 2017 è confermato, dunque, un indebitamento pari al 2,4% del PIL e un debito pari al 131,2%.

Per l'anno in corso e per quelli successivi si conferma quanto espresso nell'audizione sulla Nota di aggiornamento al DEF 2018, pur sottolineando che un mutato scenario economico potrebbe influire sui saldi di finanza pubblica, in modo marginale per il 2018 ma in misura più tangibile per gli anni successivi.

2. I provvedimenti previsti nel disegno di legge in esame

2.1 Sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e l'aumento delle accise

La disattivazione della clausola di salvaguardia relativa all'aumento delle aliquote Iva, ha evitato un impatto inflazionistico per il 2019 che, nell'ipotesi di completa e immediata traslazione dell'imposta, sarebbe stato pari all'1,3%. In particolare, tale stima considera l'impatto derivante dall'aumento

dell'aliquota ridotta dal 10 all'11,5% e di quella ordinaria dal 22 al 24,2%.

L'effetto inflazionistico maggiore, pari a otto decimi di punto percentuale, sarebbe derivato dall'aumento dell'aliquota ordinaria (che grava su oltre il 46% dei prodotti), mentre quello imputabile all'incremento dell'aliquota ridotta (che interessa circa il 33% del paniere) ammonterebbe a cinque decimi di punto. A tale risultato si giunge tenendo conto degli effetti che la rimodulazione delle aliquote avrebbe avuto sui diversi aggregati di spesa, che riflettono la struttura dei consumi delle famiglie. L'effetto maggiore avrebbe riguardato i tabacchi (1,9 punti percentuali), i beni energetici e gli altri beni industriali non energetici (1,7 punti percentuali per entrambi), che risentono principalmente dell'aumento dell'aliquota ordinaria. Più contenuto sarebbe stato l'impatto sulla crescita dei prezzi dei beni alimentari (nove decimi di punto percentuale) a causa soprattutto dell'innalzamento dell'aliquota ridotta, che grava sulla gran parte di questo insieme di prodotti (poco meno del 48%). Relativamente marcato sarebbe stato anche l'impatto sulla dinamica dei prezzi dei servizi (1,2 punti percentuali) con un contributo pressoché identico degli incrementi delle due aliquote.

2.2 Principali provvedimenti fiscali sulle imprese

In continuità con le analisi effettuate negli ultimi anni in occasione della discussione dei documenti di bilancio, l'Istat ha esaminato gli effetti distributivi e di variazione del carico fiscale IRES per il 2019, derivanti dall'abolizione dell'ACE (art. 88 del Ddl), dalla mancata proroga del maxi-ammortamento e dall'introduzione della mini-IRES (art. 8). Viene, inoltre, proposta un'analisi degli effetti di tali provvedimenti fiscali sul costo del capitale.

L'analisi completa è esposta nel dossier allegato. Qui si riassumono i principali risultati.

Nel complesso i provvedimenti analizzati generano una riduzione del debito di imposta IRES per il 7% delle imprese, mentre per più di un terzo tale debito risulta in aumento. L'aggravio medio di imposta è pari al 2,1%: l'introduzione della mini-IRES (-1,7%) non compensa gli effetti dell'abrogazione dell'ACE (+2,3%) e della mancata proroga del maxi-ammortamento (+1,5%).

L'effetto complessivo è legato alla maggiore selettività della mini-IRES rispetto all'ACE e al maxi-ammortamento. Il beneficio dovuto alla detassazione prevista dalla mini-IRES riguarderebbe, infatti, una platea più

ristretta di imprese. Tuttavia, rispetto al numero di beneficiari potenziali la quota di imprese totalmente incapienti risulterebbe estremamente contenuta (1,8 punti percentuali).

L'aggravio fiscale, rispetto alla normativa vigente, è maggiore tra le imprese fino a 10 dipendenti. Il combinato dei provvedimenti svantaggerebbe in misura minore le imprese manifatturiere ad alta tecnologia mentre a risentire di più della mancata proroga del maxi-ammortamento sarebbe un numero limitato di grandi imprese (soprattutto nei servizi ad alta tecnologia).

L'analisi degli effetti dei provvedimenti sul costo del capitale per fonti di finanziamento mostra che, sebbene la detassazione mini-IRES riguardi gli utili reinvestiti, l'effetto complessivo dell'abrogazione dell'ACE è di ulteriore ampliamento dello squilibrio tra il finanziamento con capitale proprio e con debito, a favore di quest'ultimo.

2.3 Proroga della decontribuzione per assunzioni nel Mezzogiorno

L'art. 20 del disegno di legge prevede di prorogare le misure in essere per incentivare nelle aree meridionali le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino ai 34 anni di età e di ultra-trentacinquenni privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Sulla base dei dati derivanti dalla Rilevazione Istat sulle forze di lavoro si è cercato di stimare la platea dei potenziali beneficiari.

Per i giovani di 15-34 anni residenti nel Mezzogiorno si è tenuto conto di quanti di essi sono dipendenti con lavoro a termine, disoccupati e forze di lavoro potenziali (inattivi che vorrebbero lavorare ma non hanno cercato attivamente un lavoro nell'ultimo mese, ovvero hanno svolto azioni di ricerca pur non essendo immediatamente disponibili a iniziare un lavoro). Per le persone di 35 anni e oltre si sono considerati i disoccupati e le forze di lavoro potenziali non occupate negli ultimi sei mesi.

Nel complesso si stima che, nel secondo trimestre 2018, fossero 3 milioni 515 mila i potenziali beneficiari di queste misure. Le loro principali caratteristiche sono le seguenti: il 53,3% è costituito da giovani di 15-34 anni e il 46,7% da ultra-trentacinquenni; le donne sono in lieve maggioranza (51,9%); quasi la metà possiede un titolo di studio basso (48,2% con al massimo la licenza media a fronte del 10,9% di laureati); il 37,2% non ha mai lavorato; il 44,8% vive con la famiglia di origine e il 38,6% sono genitori.

Si stima che i giovani con meno di 35 anni nel secondo trimestre fossero circa 1 milione 875 mila; 458 mila sono dipendenti a tempo determinato, 678 mila sono disoccupati, mentre 739 mila sono forze di lavoro potenziali. Gli occupati a termine sono più spesso laureati rispetto ai disoccupati e agli inattivi che vorrebbero lavorare (rispettivamente 21,6%, 14,8% e 10,4%), e nel 60,7% dei casi sono uomini. Tra le forze di lavoro potenziali, cioè il gruppo più distante dal mercato del lavoro, le donne sono in maggioranza (51,8%). In tutti e tre i gruppi, in oltre sette casi su dieci si tratta di giovani che vivono con la famiglia di origine.

Gli individui con almeno 35 anni potenzialmente eleggibili per la decontribuzione – residenti nel Mezzogiorno che non hanno svolto un lavoro negli ultimi sei mesi – si stima che siano circa 1 milione 640 mila, di cui 621 mila disoccupati e 1 milione 20 mila forze di lavoro potenziali. Il 57,3% dei disoccupati sono uomini e l'80,2% di essi ha avuto almeno una precedente esperienza di lavoro. Tra le forze di lavoro potenziali prevalgono le donne (64%) e quasi un terzo non ha mai lavorato; in entrambi i gruppi nella maggioranza dei casi si tratta di genitori.

2.4 Reddito di cittadinanza

L'articolo 21 del disegno di legge prevede l'introduzione di un sussidio per le famiglie povere, denominato "Reddito di cittadinanza", finanziato con un fondo apposito di 9 miliardi di euro, di cui 2,2 miliardi corrispondenti ai precedenti stanziamenti per il Reddito di Inclusione, approvato nella passata legislatura. Inoltre, l'articolo 21 destina alla riforma dei Centri per l'Impiego un miliardo di euro. Pertanto, la somma disponibile per il sussidio monetario è di 8 miliardi. A queste risorse, potrebbero aggiungersi gli eventuali risparmi rispetto ai 6,7 miliardi di euro destinati nel 2019 al "fondo per la revisione del sistema pensionistico" istituito con il comma 3 dello stesso articolo 21.

Nel disegno di legge, non sono definiti i dettagli operativi del Reddito di cittadinanza, come ad esempio l'importo massimo del beneficio, la soglia di reddito e gli altri criteri di accesso. È nelle intenzioni del Governo precisare questi aspetti in un disegno di legge collegato da emanare successivamente.

A scopo informativo, può risultare utile in questa sede presentare i risultati dell'analisi di alcune caratteristiche e condizioni delle famiglie in povertà assoluta, che possono essere utili per completare il disegno di questa misura.

Come è noto, la metodologia Istat di stima della povertà assoluta è basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. L'ipotesi è che i bisogni primari e i beni e servizi che li soddisfano siano omogenei su tutto il territorio nazionale; si tiene però conto del fatto che i costi di tali beni e servizi sono variabili nelle diverse zone del Paese. La metodologia Istat determina quindi tante soglie di povertà assoluta quante sono le combinazioni tra tipologia familiare (ottenuta come combinazione tra numero ed età dei componenti), ripartizione geografica e tipo di comune di residenza.

Per il 2017, il confronto tra la spesa delle famiglie e le soglie così determinate permette di stimare il numero di famiglie che, effettuando una spesa inferiore alla soglia rilevante, sono considerate in povertà assoluta. Si tratta di circa 1,8 milioni di famiglie, pari al 6,9% delle famiglie italiane (il 5,4% di quelle del Nord, il 5,1% di quelle del Centro e il 10,3% di quelle del Mezzogiorno). Tale insieme corrisponde a poco più di 5 milioni di individui: l'8,4% dell'intera popolazione (il 7,0% del Nord, il 6,4% del Centro e l'11,4% del Mezzogiorno).

In questo quadro, un aspetto rilevante è il titolo di godimento dell'abitazione delle famiglie in povertà assoluta. Si stima che il 43,7% di esse abiti in una casa in affitto mentre il corrispondente dato riferito a tutte le famiglie è pari al 17,2%. La quota di famiglie affittuarie in povertà assoluta è particolarmente elevata nei centri metropolitani (64,1%) e nel Nord del Paese (50,6%). La spesa media effettiva per affitto delle famiglie in povertà assoluta è pari a 310 euro al mese (357 euro Nord; 384 Centro; 230 Mezzogiorno).

Le famiglie in povertà assoluta che non sono in affitto (56,3%) si dividono in due sottogruppi: coloro che abitano in case di proprietà (40,7%) e coloro che hanno case in usufrutto o in uso gratuito (15,6%). Tra le famiglie che vivono in una casa di proprietà quasi una su cinque paga un mutuo, di importo mensile medio pari a 525 euro (564 euro Nord; 480 euro Centro, 387 euro Mezzogiorno).

Il titolo di godimento dell'abitazione incide in misura rilevante sulle condizioni di vita, poiché il canone sottrae risorse che potrebbero essere destinate ad altre spese necessarie.

Queste evidenze pongono, dunque, un problema di equità che potrebbe essere risolto in diversi modi ed in particolare fissando soglie di accesso che tengano conto oltre che dei diversi livelli di reddito anche delle condizioni di godimento dell'abitazione.

Come ricordato la misura è ancora priva del dettaglio necessario per poter simulare gli effetti distributivi e macroeconomici.

Da quest'ultimo punto di vista, una prima indicazione utile può tuttavia derivare dall'analisi dei moltiplicatori, i quali, come noto, quantificano l'effetto su una variabile endogena, come il Pil, di cambiamenti permanenti delle variabili esogene, in questo caso gli strumenti di politica di bilancio. L'analisi è realizzata attraverso il modello macroeconomico dell'Istat (MeMo-It)², che stima un incremento del Pil pari allo 0,7% in corrispondenza di un aumento della spesa pubblica pari all'1% del Prodotto interno lordo. L'effetto del beneficio sul Pil terminerebbe dopo 5 anni, quando la riduzione dell'output gap e il conseguente aumento dei prezzi annullerebbero gli effetti positivi della spesa pubblica.

Gli effetti positivi di questo scenario sono raggiunti sotto l'ipotesi che nello stesso periodo non si verificano peggioramenti delle condizioni di politica monetaria, ovvero che non ci siano aumenti dei tassi di interesse di breve termine.

Sotto l'ipotesi che il Reddito di cittadinanza corrisponda a un aumento dei trasferimenti pubblici pari a circa 9 miliardi, secondo le simulazioni effettuate il Pil registrerebbe un aumento dello 0,2% rispetto allo scenario base. Questa reattività potrebbe essere più elevata, e pari allo 0,3%, nel caso in cui si consideri l'impatto del Reddito di cittadinanza come uno shock diretto sui consumi delle famiglie.

La conoscenza delle caratteristiche dettagliate del provvedimento che introdurrà il Reddito di cittadinanza consentirà di effettuare stime e simulazioni più precise degli effetti macroeconomici e soprattutto distributivi. Da questo punto di vista l'Istituto è, come di consueto, disponibile a rispondere alle esigenze conoscitive che dovessero emergere ai fini di un efficace disegno tecnico del provvedimento.

² La versione base del modello è presentata in Bacchini e al. 2013, *Building the core of the Istat system of models for forecasting the Italian economy: MeMo-It*, Rivista di statistica ufficiale. Tra i diversi lavori di ampliamento si segnala quello sull'estensione del blocco degli investimenti per asset e settore istituzionale (Bacchini e al. 2018, *Short- and long-run heterogeneous investment dynamics, Empirical Economics*)

2.5 Tempi di attesa per le prestazioni sanitarie

La norma contenuta nell'art. 39 dispone per il triennio 2019-2021 un'autorizzazione di spesa in conto capitale per favorire l'accesso dei cittadini al servizio sanitario regionale. L'Istat diffonde statistiche sull'accesso ai servizi sanitari che, rilevando il ritardo nella fruizione di prestazioni sanitarie o la rinuncia ad effettuarle, sono utili per individuare le conseguenze del protrarsi dei tempi di attesa. Le stime più aggiornate sono riferite al 2017.

La rinuncia a visite o accertamenti specialistici per problemi di liste di attesa complessivamente riguarda circa 2 milioni di persone (3,3% dell'intera popolazione), mentre sono oltre 4 milioni le persone che vi rinunciano per motivi economici (6,8%).

Le liste di attesa inducono a rinunciare alle citate prestazioni quasi il 5% di coloro che hanno un'età compresa tra i 45 e i 64 anni e il 4,4% degli ultrasessantacinquenni. Inoltre tra quanti dichiarano che le risorse economiche della famiglia sono scarse o insufficienti l'incidenza della rinuncia alle prestazioni specialistiche è complessivamente pari al 5,2%, a fronte dell'1,9% tra le famiglie che dichiarano di avere risorse ottime o adeguate. Sono forti le differenze territoriali tra Nord e Centro-Sud. La percentuale più bassa si rileva infatti nel Nord-est (2,2%) e la più elevata nelle Isole (4,3%).

Distinguendo le prestazioni sanitarie, la rinuncia per liste di attesa è più frequente per le visite specialistiche (2,7%) rispetto agli accertamenti specialistici (1,6%).

Queste situazioni rappresentano un segnale di vulnerabilità nell'accesso alle cure che riguarda in particolare i meno abbienti.

2.6 Incentivo alla nascita del terzo figlio

L'art. 49 del disegno di legge mira a favorire la crescita demografica fornendo sostegno alle famiglie con un terzo figlio nato negli anni 2019, 2020 e 2021.

Ipotizzando costanti sia i tassi di fecondità osservati nel 2017 per ordine di nascita, sia la popolazione femminile residente tra i 15 e 49 anni al 1 gennaio 2018, si stima la nascita di circa 51 mila terzi figli nel 2019. Questo numero era intorno ai 53 mila tra il 2013 e 2015 e intorno a 51 mila tra il 2016 e 2017.

Le tendenze di fondo dei comportamenti riproduttivi mostrano che il numero medio di figli per donna, calcolato per generazione, nel nostro Paese è in calo da tempo, senza soluzione di continuità. Dai 2,5 figli delle donne nate subito dopo la Grande Guerra, si passa ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra e si raggiunge il livello stimato di 1,4 figli per le donne nate a metà degli anni 70.

All'origine di questo fenomeno, come noto, vi è un radicale cambiamento nei modelli di fecondità. A livello nazionale la quota di donne senza figli è in continuo aumento da una generazione all'altra: era di circa una su 10 per le nate nel 1950, è cresciuta a circa 1 su 5 per le nate a metà degli anni 70. Parallelamente aumentano, leggermente, le donne con un solo figlio e crolla il numero di donne con almeno due figli. Queste modificazioni ed in particolare l'aumento del numero di donne senza figli nelle generazioni più giovani richiedono un approfondito esame delle loro cause e suscitano preoccupazioni sull'evoluzione futura della fecondità.

Conclusioni

In conclusione il nostro auspicio è che queste informazioni e queste analisi siano utili per la migliore valutazione degli effetti che possono produrre alcune delle principali misure previste dal disegno di legge. Gli allegati consentono di approfondire alcuni degli aspetti a cui ho fatto riferimento nella mia relazione. Come di consueto l'Istituto è disponibile a rispondere a richieste di approfondimento eventualmente considerate utili per disegnare nel modo più efficace i vari provvedimenti.